che è bene per l'uomo, e "male" ciò che per l'uomo è nocivo: *unico criterio del valore etico essendo il benessere umano»* [18].

L'obiezione di Norberto Bobbio a proposito della storia fatta dagli «uomini» può con ugual risultato essere orientata alla questione di ciò che è «bene» e di ciò che è «male» per gli stessi uomini, giacché ciò che è bene o male per un particolare individuo in una particolare circostanza può non esserlo per un altro individuo, o per lo stesso individuo in una circostanza differente. In termini più astratti e generali, il principio primo dell'etica umanistica coincide con la prescrizione kantiana secondo cui l'uomo non è mezzo di alcun fine, ma è un fine in sé; un sistema sociale beneordinato, in questo senso, soddisfa la prescrizione kantiana della finalità ultima dell'esistenza umana. Ma, di nuovo, *quale* esistenza? «Esiste una *potenzialità primaria* — scrive Fromm in proposito — che si attualizza se sono presenti le adatte condizioni; ed esiste una *potenzialità secondaria*, che si attualizza se le condizioni contrastano con le esigenze esistenziali» [19].

Ciascun individuo, secondo Fromm, è potenzialmente orientato a svilupparsi in senso positivo, ad assumere un atteggiamento costruttivo e creativo nei confronti di se stesso, degli altri e delle cose che lo circondano; se, tuttavia, le condizioni reali di esistenza, il «regno della necessità», sono tali da impedire al singolo di sviluppare le sue potenzialità, i suoi talenti, la sua creatività, la sua disponibilità, egli allora svilupperà un tipo di potenzialità negativa, che Fromm denomina *distruttività*, e che lo porterà ad assumere atteggiamenti e comportamenti contrari a quel principio prioritario dell'etica umanistica che fa di tutti gli uomini dei fini in sé, cioè lo porterà a calpestare gli altri, a cercare e sviluppare rapporti di dominio-sottomissione. Se la distruttività del singolo individuo si propaga a livello di gruppo, allora il sistema sociale in questione assume caratteristiche patologiche, favorisce lo sviluppo di regimi e istituzioni autoritarie e totalitarie, fa prevalere i rapporti di dominio-sottomissione su quelli di scambio equo e di spontaneità, e fa dell'individuo in quanto tale un *mezzo* per il conseguimento di diversi e più elevati fini (la patria, il partito, il piano, la classe, la razza, ecc.).

Il socialismo umanistico come etica, in quanto finalizzato a sviluppare le potenzialità primarie, creative e costruttive degli individui, si propone di definire un insieme di *regole di condotta* individuali e collettive che mirino ad impedire il sopravvento del principio di autorità, dei rapporti di dominio-sottomissione, sui princìpi di reciprocità e di spontaneità.

In particolare, l'etica umanistica è, in primo luogo, un'etica di condotta *individuale:* essa prescrive le norme e i valori che debbono regolare la condotta, i comportamenti e gli atteggiamenti dei *singoli* individui, dell'uomo non in quanto massa, gruppo, pubblico, classe, ma in quanto persona fisica.

L'attenzione sul singolo, sull'individuo, è fondamentale perché possa parlarsi con efficacia di «socialismo umanistico»; giacché il cosiddetto «socialismo umanistico» è un socialismo che nasce e si sviluppa *prima* nella psiche, potremmo dire «nel cuore» o «nell'animo», nella psicologia degli individui, e *poi* nelle istituzioni. Le prescrizioni istituzionali, il progetto pubblico, l'etica collettiva, vengono dopo: prima deve esistere uno «spirito» del socialismo, vale a dire una predisposizione, un atteggiamento e una psicologia orientati nel senso dell'etica umanistica, poi verrà il socialismo materiale, il sistema di relazioni sociali improntato nel senso di quei princìpi che abbiamo chiamato in precedenza di reciprocità e di spontaneità.

Il percorso inverso, l'idea di costruire il socialismo dapprima nelle istituzioni, nei rapporti sociali concretamente esistenti, e poi negli animi dei singoli, è fallace. La dimostrazione concreta ce la fornisce la storia: non la storia del cosiddetto «socialismo reale» o comunismo, i cui caratteri totalitari e antiumanistici hanno radici profonde, bensì la storia del movimento cooperativo che ha interessato, in primo luogo, i paesi capitalistici dell'Europa occidentale e fra essi, primo fra tutti, l'Italia.

L'etica umanistica come sistema di regole di condotta collettiva comporta il recupero degli ideali cooperativistici e comunitari. Il cooperativismo, il concetto stesso di «comunità», in quanto distinto dall'idea di «società» e da quella di «Stato», trovano la loro origine in un bisogno psicologico molto ben descritto da Martin Buber: «il bisogno dell'uomo di sentire la propria casa come una cameretta in un edificio più grande ed esteso, in cui egli si trova a suo agio e i cui abitanti nei loro incontri con lui, nella collaborazione con lui gli confermano l'essenza e la vita che gli sono proprie. Un'unione basata soltanto su opinioni e aspirazioni comuni non può soddisfare tale bisogno; lo può

[18] Erich Fromm, *Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale*, Astrolabio, Roma 1971, p. 20.
[19] E. Fromm, *Dalla parte dell'uomo*, cit., p. 163.

soddisfare esclusivamente una unione che costituisca una vita comunitaria» [20].

La realtà del cooperativismo, nel contesto sociale e psicologico dominato dallo «spirito del capitalismo», è profondamente diversa: «Nella comunità autonoma, specialmente se prende parte come cooperativa alla produzione, il pericolo dell'egoismo collettivo, come quello della scissione e dell'oppressione, è in proporzione quasi altrettanto grave che nella nazione o nel partito» [21]; «soltanto l'egoismo collettivo, *l'egoismo con la coscienza pulita,* prende in una certa misura il posto dell'egoismo individuale; se questo minaccia di spezzare la coesione interna della cooperativa, quello, che spesso si fonde con la dogmatica, impedisce che si formi un'autentica educazione comunitaria fra una cooperativa e le altre, fra la cooperativa e il mondo» [22].

Il socialismo umanistico si distingue in modo netto e preciso dal socialismo cosiddetto «utopistico», pre-marxista, non tanto e non solo nei princìpi morali, quanto nella priorità che esso attribuisce alla *funzione psicologica* come strumento di ristrutturazione del sistema sociale: «il socialismo ''utopistico'' lotta per il massimo di autonomia comunitaria che è di volta in volta possibile nel quadro di una ristrutturazione della società» [23]; il socialismo umanistico antepone all'etica *pubblica* del cooperativismo comunitario l'etica *individuale* del comportamento spontaneistico e della reciprocità: «chi porta un messaggio, deve poterlo annunciare, non necessariamente con la parola, ma necessariamente con l'esistenza» [24].

«Oggi più che mai — scrive Erich Fromm — troviamo concetti come libertà, socialismo, umanesimo e Dio usati in modo alienato, puramente ideologico, chiunque sia ad usarli. Ciò che in loro è reale è la parola, il suono, non un'autentica conoscenza di ciò che si suppone tale parola indichi» [25]. Questa alienazione, e i gravi problemi che minacciano il mondo moderno, le civiltà fino ad ora costruite dall'uomo e la sopravvivenza stessa della nostra specie, costituiscono la ragion d'essere del socialismo umanistico. L'umanesimo, scrive ancora Fromm, «è sempre emerso in forma di reazione ad una minaccia per l'umanità: durante il Rinascimento, in forma di reazione alla minaccia del fanatismo religioso; durante l'Illuminismo, come forma di reazione al nazionalismo estremo, all'assoggettamento dell'uomo alla macchina, agli interessi economici. La rinascita dell'umanesimo oggi è una nuova reazione a quest'ultima minaccia in forma più intensa — la paura che l'uomo possa diventare schiavo delle cose, prigioniero di circostanze da lui stesso create — e alla minaccia del tutto nuova per l'esistenza fisica del genere umano costituita dalle armi nucleari» [26].

E' interessante notare come Erich Fromm istituisca una correlazione precisa fra l'etica umanistica, come insieme di regole di condotta individuale, e una visione spiritualistica fortemente imbevuta di motivi religiosi, se pure non-teistici: «Bisogna rendersi conto che, per forza di cose, il problema spirituale è stato in ombra per un lungo periodo storico fino ad oggi: finché le forze produttive non furono altamente sviluppate, la necessità di lavorare e di mantenersi in vita ha dato sufficiente significato all'esistenza. Questo stato di cose, per la gran maggioranza della razza umana, attualmente è ancora immutato, anche per quelli che vivono in paesi industrialmente sviluppati, in cui un misto di lavoro e svago, e il sogno di un consumo sempre maggiore, impediscono all'uomo di realizzare il suo autentico potenziale umano, di essere quello che potrebbe essere. Ma noi ci stiamo rapidamente muovendo verso un mondo completamente industrializzato e automatizzato, nel quale dieci o venti ore settimanali saranno il normale orario lavorativo, e dove la generale diffusione delle molte soddisfazioni materiali sarà un fatto acquisito. In tale società opulenta (che sarà, se non socialista, almeno pianificata) il problema spirituale dell'uomo diventerà molto più acuto e pressante di quanto non sia mai stato in passato» [27].

Lo spiritualismo non-teistico dell'etica pubblica umanistica è l'anello che congiunge l'etica di condotta individuale al progetto di trasformazione sociale e alla sua realizzazione storico-concreta. Una nuova coscienza collettiva deve far seguito all'etica individuale: non una coscienza di classe, ma di specie; non una coscienza prettamente economica e materiale, ma una coscienza esistenziale; non la coscienza di ciò che deve essere, ma la coscienza di ciò che *può* essere.

L'*umanesimo socialista,* come *movimento* di trasformazione delle strutture sociali e delle coscienze individuali, è il completamento e il coronamento del *socialismo umanistico* come *progetto*, come teoria del mutamento, predisposizione e interessamento intellettuale, utopia concreta.

Possibilismo, costruttivismo, cooperativismo sono i termini concettuali che definiscono, *in positivo,* l'essenza del socialismo umanistico; etica individuale e collettiva, priorità della prima sulla seconda, importanza del risultato psicologico, movimento e partecipazione, sono i termini concettuali che definiscono, *in positivo,* l'essenza dell'umanesimo socialista. Umanesimo socialista come pre e postcondizione del socialismo umanistico, strumento psicologico e obiettivo esistenziale, mezzo individuale per il conseguimento dei fini collettivi, via e meta. Alla base di tutto, il trionfo dei princìpi di reciprocità e di spontaneità, la vittoria dello scambio equo e delle relazioni d'amicizia e d'amore sullo scambio iniquo, sui rapporti di dominio e sottomissione, sul principio di autorità, sulla razionalità economicamente orientata. Quando i quattro grandi princìpi di etica pubblica umanistica, libertà e tolleranza, giustizia e nonviolenza, si uniranno in armonia ai quattro grandi princìpi di etica privata umanistica, conoscenza e creatività, amicizia e amore, non solo sarà battuto lo «spirito del totalitarismo» come etica pubblica dell'autorità, ma sarà vinto anche lo «spirito del capitalismo» come etica privata dell'egoismo. Allora, e solo allora, i socialisti potranno coltivare i giardini del mondo; ma, prima di giungere ad un tale traguardo, essi dovranno imparare a coltivare i loro propri giardini, e a coltivarli bene.

[20] Martin Buber, *Sentieri in utopia*, Comunità, Milano 1981, p. 152.
[21] M. Buber, cit., p. 53.
[22] M. Buber, cit., p. 89, corsivo mio.
[23] M. Buber, cit., p. 24.
[24] M. Buber, cit., p. 90.
[25] E. Fromm, *L'umanesimo socialista*, cit., p. 10.
[26] E. Fromm, *L'umanesimo socialista*, cit., p. 6.
[27] E. Fromm, *L'umanesimo socialista*, cit., pp. 8-9.